

# Note sulla liquidità bancaria

## SOMMARIO

### I. — Concetto di liquidità.

1. La liquidità nelle comuni imprese e nelle imprese bancarie. — 2. La banca non può vivere in perenne obiettivo equilibrio di obblighi di uscite e possibilità di entrate finanziarie. — 3. L'errata credenza della impossibilità od inutilità di risolvere il problema della liquidità bancaria. — 4. Il problema della liquidità bancaria nella letteratura tecnica ed economica. — 5. Liquidità e redditività. Limiti e possibilità di convivenza delle due esigenze. — 6. Esigibilità del passivo e liquidità. Liquidità di ciascuna banca e liquidità nel sistema e del sistema bancario. — 7. Disponibilità dell'attivo e liquidità; grado di realizzabilità e grado di trasferibilità degli investimenti; capacità di credito della banca. — 8. Selfliquidating, shiftability, liquidità naturale e liquidità artificiale. — 9. Concordanze e differenze fra teoria classica e nuove teorie sulla liquidità.

### II. — Situazione di liquidità e indici di liquidità.

10. Premesse. — 11. La indefinita varietà di elementi utili per fondati giudizi sulla liquidità e le ingiustificate od erronee opposizioni contro talune particolari elaborazioni. — 12. I presupposti su cui si basano il significato ed il valore attribuiti alla situazione di liquidità. Contenuto e determinazione del grado di liquidità di uno stato patrimoniale di banca. — 13. Le ricerche ed i giudizi utili e necessari per completare l'esame della situazione di liquidità. Situazione di liquidità e preventivo di cassa o situazione di tesoreria. — 14. Fidi non utilizzati e situazione di liquidità. — 15. Riserva bancaria e riserve di liquidità. — 16. Riserva numeraria: sua misura e suoi compiti. — 17. Rilievi statistici sulle riserve di tesoreria e relativi coefficienti. — 18. Rilievi statistici sulla riserva bancaria e relativi coefficienti. — 19. Situazione di liquidità delle banche italiane.

## I. - Concetto di liquidità

I. — Quando si afferma che norma fondamentale di gestione bancaria è quella di assicurare un costante equilibrio fra entrate ed uscite numerarie o monetarie o quanto meno di evitare che le richieste di esborsi sovrastino, in qualsiasi momento, le possibilità di incassi; quando, in altre parole, si pone l'accento sul problema della liquidità come problema fondamentale di gestione bancaria, non si intende — evidentemente — di affermare che questo problema sia esclusivo dell'attività bancaria. Il problema della liquidità, al contrario, si impone a tutte le imprese, anzi a qualsiasi tipo di azienda, ma non per questo esso si presenta in modo identico in tutti i casi.

Le comuni imprese industriali e commerciali attingono generalmente i mezzi finanziari loro occorrenti, oltre che al capitale di apporto,

anche al capitale di prestito; ma questo capitale di prestito viene ricercato e di regola ottenuto alle condizioni di rimborso che si ritengono idonee — con previsioni ritenute anche esse attendibili — alla natura degli investimenti nei quali i mezzi raccolti dovranno essere trasformati. Si vuol dire, cioè, che l'imprenditore comune conosce perfettamente i termini di rimborso dei propri debiti, che può avere egli stesso — come si è visto — accortamente concordati con i propri creditori, ed ha pertanto una apprezzabile facilità di preordinare la propria attività futura in guisa tale da raggiungere un sufficiente equilibrio fra flusso di numerario ed esigenze di pagamenti.

A turbare il regolare svolgimento di quanto il nostro imprenditore ha creduto di fondatamente prevedere stanno indubbiamente tutte

le sorprese che il mondo economico regala quotidianamente e gli errori di attuazione del programma previsto; ma una cosa è certa e cioè che di buona parte dei propri impegni l'imprenditore conosce i precisi termini di rimborso per averli anzi in gran parte concordati egli stesso. E ciò non è poca cosa per una corretta soluzione del problema della liquidità.

In banca, quest'ultima condizione manca, almeno nella maggior parte dei casi, e manca comunque nelle banche di credito ordinario.

I capitali propri delle banche sono oggi pressochè irrilevanti (in Italia, al 31 marzo 1951, ammontavano per le banche di credito ordinario a 51 miliardi di lire, contro miliardi 2.270 di depositi e conti correnti passivi con clienti e cioè appena il 2,50 % dei fondi amministrati); i depositi vincolati, per quanto notevoli in cifra assoluta, rappresentano tuttavia un'aliquota non molto sensibile in confronto al totale dei fondi amministrati (305 miliardi su 2.270, pari al 13,4 %). Tutte le altre somme affidate alle banche, sia sotto forma di depositi fiduciari e conti correnti, sia per emissione di assegni circolari, non hanno scadenza di rimborso e pertanto il loro movimento dipende esclusivamente dalla libera iniziativa del terzo depositante o possessore di assegni.

Analoga libertà di iniziativa — ma non identica e ben più limitata — ha la clientela affidata nei riguardi e nei limiti della parte di fido concesso e non utilizzato che nella massa di operazioni compiute da una banca con la clientela può ritenersi raggiunga circa il terzo del totale dei fidi concessi.

È, pertanto, ben ovvio che nelle banche il problema della liquidità assuma peculiari aspetti di ben più ardua soluzione di quelli relativi alla vita di altri tipi di impresa.

2. — Ma è possibile che una banca viva in perenne situazione di perfetto equilibrio fra possibilità di entrate e possibilità di uscite monetarie?

Portata l'ipotesi al limite di una banca che raccolga soltanto depositi rimborsabili a vista, deve senz'altro escludersi che tale banca possa raggiungere un perfetto e costante equilibrio, fra obblighi di uscita e possibilità di entrate finanziarie, anche se riuscisse ad investire tutte

le somme in impieghi soggetti alla condizione del rimborso a semplice richiesta: quell'equilibrio teoricamente raggiunto sarebbe pur sempre minato dai rischi nascenti dal fatto inevitabile che i debitori della banca sono sempre persone diverse dai creditori della stessa, con diverse possibilità e diversi gradi di solvenza, e con diversa ripartizione delle somme fra gli uni e gli altri. In altri termini, il rischio di insolvenze o di semplice morosità, inevitabile in qualsiasi attività economica, turberebbe lo ipotizzato equilibrio teorico fra condizioni di raccolta e condizioni di impiego. Del resto, questa affermazione — già per sé evidente — trova piena conferma nella vita reale degli stessi istituti di credito fondiario, presso i quali l'inconveniente derivante dalle inevitabili insolvenze dei mutuatari è attenuato oltrechè dalla esistenza di fondi propri che possono supplire ai lamentati sfasamenti, anche dal non meno reale fenomeno — se pur non altrettanto sensibile — dei ritardi nella presentazione al rimborso delle cartelle estratte e al pagamento delle cedole scadute.

Comunque, ogni banca deve distaccarsi dal susposto schema teorico di equilibrio, e lo deve fare per due principali ordini di motivi, oltre che per gli ostacoli naturali che inevitabilmente incontrerebbe nel lavoro di coordinazione fra raccolta ed impiego dei fondi.

Il banchiere, innanzi tutto, mancherebbe alla propria funzione se non riuscisse, come con grande efficacia disse il Ferraris, a « concedere il credito in durata maggiore che non « lo riceva, arrivando così al punto culminante « di poter assumere debiti a vista mentre fa « credito a scadenza », diventando, come dice R. Arzet, vera e propria « cabina di trasformazione nel sistema creditizio ».

A questo motivo di ordine sociale e generale, deve aggiungersi un altro motivo riguardante l'economia interna dell'azienda: senza la trasformazione dei debiti a vista in crediti a scadenza e, comunque, senza l'offerta ai clienti finanziati di possibilità di uso delle somme per periodi più lunghi di quelli che stanno alla base delle condizioni di rimborso convenute con i propri depositanti, la banca non potrebbe ottenere un divario fra costi e ricavi sufficiente a coprire interamente le spese di amministra-

zione ed a lasciare un congruo margine di utile che assicuri una gestione convenientemente redditizia.

3. — Da quanto si è detto, parrebbe, dunque, si dovesse concludere con l'affermare la assoluta impossibilità di risolvere il problema della liquidità nella gestione di banca; e partendo da questo dichiarato o intimamente sentito convincimento v'ha chi tenta di dimostrare la inutilità o almeno la non necessità del problema stesso.

Non v'ha dubbio che in condizioni perfettamente normali di gestione e di mercato, e più ancora in periodo di inflazione, quando i depositi bancari mostrano una costante tendenza all'aumento, il problema della liquidità non sorge o, meglio, non si avverte. Qualunque forma di impiego dei fondi raccolti è facilmente sopportata perchè non ci sarà mai la necessità di provvedere a rimborsi di depositi col ricavo di realizzi di attività, e solo basterà contenere gli aumenti di impegni per nuovi fidi alla clientela nei limiti consentiti dagli incrementi di disponibilità.

Ma il banchiere che voglia contemperare la audacia con la prudenza, come affermava il D'Angelo, non può basare tutta la sua politica di credito su un andamento siffatto se non che mantenendosi, al più, entro i limiti di una previsione non mai troppo lunga e pur sempre azzardata. Giustamente osserva il Caprara che in tali circostanze può approfittarsi dei maggiori redditi eventualmente ricavabili da prestiti di più lunga durata, ma non potrà mai utilmente esagerarsi in questo senso perchè le inversioni di tendenze possono prodursi d'improvviso così come d'improvviso possono verificarsi situazioni anche più gravi.

Lo stesso Caprara dichiara però che «necessario è soltanto che la banca sappia condursi in modo da non ostacolare a sè medesima «quelle trasformazioni per via di scambio di «propri crediti in altri tipi di crediti che il «mutevole corso delle circostanze d'impresa e «di mercato facciano apparire opportune, così «da potere offrire abitualmente ai propri «creditori, condizioni atte ad indirizzare la scelta «nel senso rispondente alla convenienza della «banca» ed aggiunge ancora che «proficue condizioni di svolgimento delle imprese costi-

«tuenti la massa delle debentrici di una banca, «col rendere 'liquide' situazioni dipendenti, «concorrono del pari a render 'liquida' la situazione della banca creditrice: non 'liquida' «però, si badi, per carattere di 'mobilità' che «si debba necessariamente riscontrare nei tipi «dei crediti vantati dalla banca, ma per virtù «della efficacia con la quale tali crediti, operando nel sistema della banca come strumenti «di produzione di reddito, si mostrano insieme «capaci di generare condizioni atte a facilitare «alla banca l'ottenimento del credito».

Possiamo ben essere d'accordo con l'Autore che la vita di una banca dipende dalla formazione e dal permanere di una massa di *consensi di credito* che permetta ed assicuri una costante intersostituibilità di singoli atti di credito attivi e passivi. Sembra però che egli nella posizione critica nella quale ha dettato i concetti in esame abbia necessariamente voluto escludere la necessità od utilità del problema di liquidità quale è inteso nel comune convincimento, di equilibrio finanziario fra entrate ed uscite, derivante da una corrispondenza originaria o potenziale di scadenze attive e passive.

Egli, infatti, non manca ancora di soggiungere che «non dunque per natura di particolari investimenti, ma per economia di svolgimento del processo di impresa cui protempore aderisce, un credito bancario attinge «quel carattere di mobilità che l'economia della «banca esige. Clientela economicamente sana «fa sana la banca»; «per giudicare il grado di «liquidità di una banca non può esservi, insomma, che un mezzo efficace: quello di apprezzare la capacità di reddito, riflessa nella «frequenza con la quale la banca si riscontri «costretta a ricorrere a fonti indirette di credito per insufficienza di attrattive offerte alle «fonti dirette».

V'è il timore che con siffatte affermazioni si vaghi troppo nel generico, ciò che non può essere prerogativa di una disciplina eminentemente tecnica quale è lo studio della gestione dell'impresa bancaria, talchè ricorre alla memoria quanto scrisse il Courcelle-Seneuil: «Des «principes si larges et si vagues n'ont jamais «d'utilité dans la pratique; ils s'appliquent uniquement à l'appréciation des faits accomplis,

«à ce que l'on pourrait appeler l'histoire et le «raisonnement des opérations de banque».

Ma anche nell'ambito della genericità le affermazioni del Caprara non convincono.

Dove è, innanzi tutto, la necessaria ed univoca relazione fra capacità di reddito e frequenza di ricorso a fonti indirette di credito e fra intensità della prima e della seconda da un lato e possibilità — dall'altro — di mantenere l'equilibrio finanziario fra entrate ed uscite? Non può forse quest'ultimo ottenersi anche senza ricorso a fonti indirette di credito e pur con temporanee insufficienze di attrattive alle fonti dirette? E non può permanere una sufficiente capacità di reddito anche in periodi di notevole ricorso a fonti indirette di credito?

Va osservato ancora che non basta sempre che l'impresa finanziata sia 'sana', nel senso precisato dal Caprara stesso di «saper 'coprire' i [loro] costi complessivi con complessivi ricavi remunerativi, tali cioè da riserbare «misure economiche di reddito ai [loro] fornitori di mezzi a titolo di capitale» per rendere «sana» la gestione della banca finanziatrice, oltre che nel senso di assicurare a questa sufficienti compensi anche nel senso di garantirle il tempestivo rientro delle somme prestate. Giusta è, a questo proposito, l'osservazione mossa al Caprara dal Pagliuzzi, che cioè sia completamente trascurata l'influenza dell'elemento *tempo* in relazione al quale la distinzione fra periodi brevi e periodi lunghi è, invece, una delle più importanti in economia.

Ma soprattutto deve rilevarsi, per la stretta connessione con l'argomento che forma oggetto delle presenti riflessioni, che i consensi di credito, specialmente passivi, e cioè dei risparmiatori, necessari per l'economico andamento della gestione di banca e per consentire a questa di perpetuare i propri investimenti — almeno in massa se non pure singolarmente — si conquistano non soltanto col finanziare imprese sane, ma anche col dare ai finanziamenti forme e termini giudicati dai risparmiatori stessi idonei ad assicurare il rimborso dei loro depositi alle condizioni prestabilite. Il risparmiatore che deposita con diritto di prelevare a vista vuole che questa facoltà gli sia garantita, in quanto pensa di poter avere bisogno di usarla, altrimenti depositerebbe in un conto vincolato per guadagnare un più alto interesse; a questa

differenza di condizione per i rimborsi egli pretende che corrispondano differenze anche nelle condizioni dei finanziamenti concessi dalle banche.

Anche se ciò fosse errato in linea teorica — ed è da ritenere che non lo sia — è indubitabile che nella realtà della vita odierna si ragioni in questo modo.

Se poi, con «consensi di credito» si voglia indicare la possibilità di sostituire a vecchi depositi dei nuovi depositi (sempre, cioè, nello ambito delle «fonti dirette» di credito), occorre osservare che essi hanno dei limiti costituiti sia dalla capacità di risparmio della popolazione servita dalla banca cui ci si riferisce, sia dalla forza di concorrenza e di attrattiva spiegata dalle altre banche operanti nello stesso ambiente.

Infine, il consenso di credito non ha sempre possibilità di manifestarsi, vuoi perchè chi sia disposto a perpetuarlo (se già depositante) o a concederlo (risparmiatore) può esserne trattenuto da necessità personali sopraggiunte, vuoi perchè le condizioni generali del mercato si siano notevolmente mutate o prevedibilmente abbiano a mutare, sì da consigliare il ritiro dei depositi o un diverso impiego dei risparmi.

Ma anche la stessa attività della banca non sempre si svolge secondo le previsioni: i rischi d'impresa possono ridursi, non mai eliminarsi; gli errori sono sempre possibili, nella banca e nelle imprese da essa finanziate; motivi qualsiasi per interrompere, giustamente o ingiustamente non importa di sapere, l'incantesimo su cui reggeva la massa di consensi di credito che alimentava l'afflusso ed il permanere dei depositi, sono sempre temibili.

Tutte queste considerazioni pare che siano sufficienti a dimostrare la saggezza della norma che impone alla banca di mantenersi in grado di assicurare costantemente l'equilibrio fra entrate ed uscite finanziarie.

Nè è fuori della realtà la eventualità di una liquidazione dell'impresa bancaria, perchè nulla è perpetuo a questo mondo, ed i motivi per liquidare un'azienda non sono sempre motivi catastrofici. Chi dirige una banca deve anche tener presente questa eventualità ed operare in modo che la liquidazione — sopraggiungendo — abbia a svolgersi non in un regime di moratoria e di ripartizione concorsuale, ma col pie-

no rispetto delle condizioni alle quali i depositi e gli altri impegni furono assunti. Il che significa che il problema della liquidità non può ignorare questi elementi ed eventualità.

4. — Il problema della liquidità, dunque, si pone e si impone con aspetti del tutto particolari nella gestione delle imprese bancarie; e non sono certamente persone lontane dalla esperienza della vita di banca o dalla profonda dottrina tecnica ed economica a sostenere questa necessità.

Da Adamo Smith, intorno al 1800, nella sua « *Inquiry into the nature and causes of the Wealth of Nations* », a G. Wilson, in un articolo del marzo 1845 su « *Il capitale, la circolazione ed i banchi* »; dal Boccardo, al Garelli, al Macleod, al Bagehot, al Ferraris, al Wagner, al Rota, al Coquelin, ed altri eminenti tecnici ed economisti del più o meno alto diciannovesimo secolo, tutti affermano in modo sempre più esplicito la imprescindibilità della norma di gestione relativa alla liquidità, intesa sempre come equilibrio costante fra entrate ed uscite monetarie.

Ed intorno al 1900, Maffeo Pantaleoni ebbe anche egli a sentenziare con la sua indiscutibile autorità che « la bilancia fra i debiti che possono venire a scadenza e le attività che entro la stessa epoca si possono realizzare, deve ognora essere perfetta se la banca non si vuole resti esposta al fallimento ».

Volendo proseguire in questa rassegna si è sempre incompleti. Comunque, spigolando ancora nella letteratura economica e tecnica per proseguire nel tempo sempre più verso i nostri giorni, possono ricordarsi gli scrittori stranieri Terrel et Lejeune, Courcelle Seneuil, Sayous, Gide, Westerfield, Kniffin, Keynes, Radot, Sayers, Robertson, ecc., nonché gli italiani D'Angelo, Garrone, Mengarini, De Viti-De Marco, R. Bachi, Del Vecchio, Corsani, Fanno, Tucci, Bresciani-Turroni, Zuccoli, Ferrari, Saraceno, Dell'Amore, Pagliuzzi, Gambino, e mille altri.

Lo stesso Caprara, del quale sono state richiamate alcune affermazioni che sembrano in contrasto con il principio della liquidità per così dire 'temporale', riconosce che « non è per la banca un problema che possa sostanzialmente enunciarsi in modo diverso da quello

« che si prospetta idoneo per ogni altro tipo « d'impresa; anche per la banca cioè l'assillante questione consiste pur sempre nella ricerca dei relativamente più vantaggiosi impieghi da dare ai mezzi di cui dispone, nei « considerati vincoli imposti dal necessario rispetto dei termini delle assunte obbligazioni ».

5. — Il regolare svolgersi della vita delle imprese, non soltanto esige il costante equilibrio finanziario, ma dipende altresì dalla possibilità di conseguire redditi sufficienti. Deve essere pertanto consentito, in altri termini, affermare che i due canoni di liquidità e di redditività siano assolutamente inseparabili e che ciascuno di essi debba all'occorrenza fare qualche rinuncia per giungere di volta in volta, nel continuo divenire della gestione, al grado ottimo di loro convivenza.

Sorge, così, incessante la necessità di ricercare — per quel che ora interessa — entro quali limiti e con quali mezzi la liquidità possa e debba in ogni momento della vita dell'impresa essere garantita, nel rispetto di una conveniente e soddisfacente redditività attuale e presumibilmente futura della gestione.

Orbene, in quali limiti è necessario un reale equilibrio fra condizioni di scadenza delle operazioni attive da un lato e, dall'altro, condizioni di rimborso delle operazioni passive e di pagamento degli impegni di finanziamento, perchè si abbia uno stato di liquidità e cioè sia assicurato l'equilibrio finanziario? Evidentemente nei limiti in cui i diritti dei terzi a rimborsi (depositanti) o pagamenti (affidati) possano essere garantiti nel loro naturale manifestarsi nel tempo ed i diritti della banca a riscuotere possano essere osservati.

Data la particolare struttura delle operazioni di banca non c'è che ricorrere a previsioni sul comportamento futuro dei singoli soggetti interessati.

Per gli impegni della banca dovranno prevedersi le possibilità di richieste di rimborsi nell'ambito delle condizioni contrattuali, tenendo presente che per i depositi a scadenza determinata è possibile — e frequente — la rinnovazione del vincolo; per i depositi a vista è possibile — e frequente — una persistenza di fondi presso la banca; per i fidi concessi e non ancora utilizzati è possibile —

e ugualmente frequente — la tacita rinuncia all'utilizzo o vi è talvolta — ma non sempre — la pratica possibilità di rifiutarlo.

Per i diritti della banca a riscuotere, le previsioni dovranno rivolgersi ad accertare le possibilità di riscossione alle scadenze contrattuali o di riscossione per trasferimento o cessione a terzi dei diritti medesimi.

Facile è, allora, dedurre quanto variabili debbano o possano essere le previsioni, spinte più o meno lontane nel futuro, in relazione alla singola banca, considerata nella propria particolare situazione di ogni successivo momento, ed in quella — parimenti variabile — dell'ambiente nel quale essa opera. Ed è facile, altresì, affermare l'utilità di qualsiasi ricerca — specialmente statistica — che valga a porre in risalto ogni possibile aspetto che dei fenomeni considerati favorisca lo studio e la previsione di un futuro comportamento.

6. — Quanto ai debiti della banca, è stato con fondamento affermato che una notevole massa di depositi si mostra stagnante anche in periodi di grave e perdurante crisi, talchè si sarebbe propensi ad ammettere — entro questi limiti — la possibilità di investimenti contrattualmente di lunga durata pur se contrapposti a depositi con facoltà di rimborso a vista. Il Mengarini, anzi, è arrivato perfino ad affermare che questo strato ognor stagnante « può non solo essere completamente immobilizzato, ma perfino 'distrutto' in parte o anche « in tutto senza che la banca abbia a subirne « danni, poichè esso non verrà mai ritirato. « Basta invero che la parte residua dei depositi « della banca renda un interesse sufficiente per « compensare, ai prezzi di mercato, non solo « tutta la quantità dei depositi esistente ma « anche per corrispondere gli interessi sui fondi « che non esistono più, perchè la banca continui a funzionare regolarmente ».

È questo certamente un singolare modo di ragionare, inasistito in studiosi della levatura del compianto Autore, e che lascia assai perplessi e dubbiosi nello sforzo di seguirne ed accettarne le conclusioni.

Ma anche limitandosi a considerare il presupposto di fatto del permanere in ogni circostanza di una notevole massa stagnante di depositi, è d'uopo osservare che ciò che non

può essere negato in relazione al complesso di un sistema bancario di un paese intero, può non verificarsi o verificarsi con minore rilevanza presso ogni singola banca del sistema, specialmente se dalla considerazione delle crisi generali si passi allo esame di eventuali crisi locali o di eventuali crisi di fiducia di una particolare impresa bancaria.

Non v'ha dubbio che i controlli statali imposti, da un ventennio in qua, in quasi tutti i Paesi del mondo sull'attività creditizia, le garanzie promesse a tutte od a talune categorie di depositanti — come quelle statali introdotte in Svizzera o come l'assicurazione dei depositi in funzione negli Stati Uniti del Nord America —, gli obblighi di investimenti speciali o di versamenti presso le banche centrali o le tesorerie di stato di aliquote variabili, ma sempre rilevanti, delle somme raccolte dalle banche sotto forma di depositi (e, in Italia, di assegni circolari), hanno accresciuto la stabilità dei depositi presso le banche raccogliatrici e li hanno resi meno sensibili ai timori nascenti da fenomeni economici o crisi di carattere generale.

Ciò è indubbiamente ritenuto un lato benefico del controllo statale sulle attività creditizie, perchè può valere a rendere il banchiere più tranquillo nella scelta degli investimenti; ma non sembra sia sufficiente a fare affermare che la liquidità bancaria deve ritrovarsi nel complesso delle banche di uno stesso Paese e cioè nel suo sistema bancario, unitariamente considerato, potendosi così trascurare la situazione particolare di ciascuna azienda di credito.

In un regime di piena ed intera statalizzazione, ciò potrebbe essere esatto, sibbene sia da dubitarsi che anche in tali casi la esistente molteplicità di istituti di credito, oltre che a necessità funzionali od opportunità di specializzazioni, possa servire in eventualità di crisi di settore a sospendere l'applicazione della solidarietà integrale che sola renderebbe operante il principio della liquidità nel sistema e del sistema.

Del resto, nelle altre ipotesi l'esperienza insegna che malgrado i controlli, le garanzie e le assicurazioni sui depositi, non sono mancati i dissesti bancari.

In Italia è perfino prevista dalla legge bancaria una speciale procedura di liquidazione coatta amministrativa che, se vuol servire a

mantenere nel campo di stretta sorveglianza degli organi di controllo del credito le liquidazioni forzate di aziende di credito in dissesto, mantiene anche per le banche la procedura concorsuale sotto nome diverso da quello di fallimento conosciuto dal grosso pubblico. E non sono mancati casi di ricorso a tale procedura.

Negli Stati Uniti del Nord America, le norme relative all'assicurazione dei depositi bancari affidano alla Federal Deposit Insurance Corporation la liquidazione delle banche che cadano in dissesto e tale funzione è stata esercitata in più casi, anche se non risultino numerosi.

Su un totale di 14665 banche di depositi, che al 31 dicembre 1949 raccoglievano depositi per 165.168 milioni di dollari, erano 11440 le banche assicurate, con un complesso di depositi di 139.252 milioni di dollari, pari all'84,50 % del totale. Dal 1934 al 1949, la Federal Deposit Insurance Corporation è intervenuta nella liquidazione di n. 411 banche che raccoglievano depositi per 528 milioni di dollari, anticipando 270 milioni di dollari con una perdita netta complessiva di oltre 25 milioni di dollari.

7. — Allo stato di esigibilità del passivo di una banca deve contrapporsi ed accostarsi lo stato di disponibilità del suo attivo.

Per rendere più chiaro il discorso ed evitare equivoci di interpretazione, è opportuno mettere incidentalmente in evidenza alcune differenze nella terminologia usata da vari autori. Anziché di 'disponibilità' dell'attivo si può sentir parlare di 'esigibilità' o di 'liquidità' o anche di 'mobilità' dello attivo o degli investimenti, così come anziché di 'esigibilità' del passivo, si parla da taluni di 'disponibilità' del passivo o dei depositi.

Perché, dunque, esista costantemente — nella vita dell'impresa bancaria — l'equilibrio finanziario fra incassi e pagamenti, occorre che le attività patrimoniali della banca conservino sempre — nella loro incessante trasformazione e sostituzione — una sufficiente attitudine a trasformarsi in numerario nella misura e nei tempi che ogni possibile esigenza di gestione richieda.

Questa capacità di monetizzazione può derivare ;

a) dalla riscossione dei crediti per scadenza sopraggiunta o legalmente provocata ;

b) dalla utilizzazione temporanea dei beni o diritti posseduti dalla banca per ottenerne anticipazioni ;

c) dalla realizzazione dei diritti o beni mediante cessione o vendita.

Una supplementare possibilità di monetizzazione è data dalla capacità di credito goduta dalla banca presso altre banche, non avvalorata da vincoli specifici su singole sue attività (scoperti di conto corrente passivi, accettazioni cambiarie passive, ecc.) ; ma questi procedimenti, al pari di quelli ricordati sub. b), hanno valore del tutto temporaneo e transitorio, e sono perciò utilizzabili nei casi in cui fra disponibilità dell'attivo ed esigibilità del passivo, fra possibilità di riscossioni ed esigenze di pagamenti, sorgano sfasamenti di non lunga durata.

Sulla forma a), della riscossione dei crediti per scadenza sopraggiunta o legalmente provocata, poco sarebbe da dire se non per avvertire che nella formulazione prospettiva di giudizi relativi a ciascun investimento della banca esiste di massima l'accordo fra gli studiosi nel voler ritenere che il grado di disponibilità del medesimo dipende oltre che dalla durata del termine, anche dalla possibilità del debitore di rispettarlo (grado di solvibilità del debitore) e pertanto anche dalle garanzie speciali eventualmente esistenti.

Le possibilità di vendita dei beni o cessione anticipata a terzi dei diritti di credito completano il giudizio prospettivo sul grado di disponibilità di ciascuna attività della banca, col risultato di eventualmente accrescerlo fino a portarlo alla misura di disponibilità a vista se possa formularsi una pratica certezza di possibile realizzazione a titolo definitivo in qualsiasi momento.

A facilitare od ostacolare queste possibilità di cessione o trasferimento interviene indubbiamente anche la forma tecnica assunta dall'originario investimento (es. : forma cambiaria, che dà la possibilità di trasferimento temporaneo o definitivo del credito senza spese — salvo le necessarie perdite di interessi — nè fastidiose formalità), tanto che taluni scrittori vedono in essa l'unico o predominante elemento

differenziatore fra disponibilità e non disponibilità.

Occorre però che la cessione, vendita o trasferimento, avvenga e possa presumersi che avverrà senza perdite di realizzo che ne rendano il costo antieconomico. E anche su questo punto è pacifica l'opinione degli studiosi.

Trattasi, come si vede, di quello che è chiamato *grado di trasferibilità* delle singole attività di una banca, talchè può dirsi che il grado di disponibilità dell'attivo patrimoniale di una banca risulta dal concorso del grado di realizzabilità (scadenza e sicurezza di realizzo) e del grado di trasferibilità di ciascuna attività.

8. — In che cosa differiscono i concetti ora esposti da quelli oggi di moda di *selfliquidating* e *shiftability*, di *liquidità naturale* e *liquidità artificiale* ?

La *selfliquidating theory*, in sostanza, basa la liquidità bancaria sulla realizzazione dei crediti in scadenza e cioè su ciò che è stato chiamato grado di realizzabilità delle singole attività ; la *shiftability theory*, invece, basa la liquidità bancaria sulla possibilità di trasferire a terzi, senza perdita eccessiva, i beni ed i diritti della banca, e cioè su ciò che è stato chiamato grado di trasferibilità degli investimenti bancari.

Il concetto di *liquidità naturale*, spiegato da A. Gambino nei riguardi dell'intero sistema economico, sarebbe secondo l'Autore lo stesso sul quale si basa il principio dell'*autoliquidazione* o realizzazione diretta in scadenza delle operazioni di banca, val quanto dire la *selfliquidating theory*. Per questa teoria, egli dice infatti : « la liquidità bancaria dovrebbe essere basata sulla naturale maturazione economica dei prodotti ed appunto per questo rientrerebbe nell'ambito della *liquidità naturale del sistema economico* ».

Secondo il principio della *trasferibilità*, dice sempre il Gambino, « la liquidità rientrerebbe nell'ambito della *liquidità artificiale* del sistema economico, in quanto sarebbe dovuta « più che altro alle particolari forme assunte « dagli ordinamenti bancari, creditizi ed economici in genere, riguardo alla trasferibilità « degli impieghi delle banche. I crediti bancari, « cioè, sarebbero da considerare più o meno « liquidi a seconda del grado in cui sono suscet-

« tibili di essere trasferiti dalle banche sul libero mercato ovvero da una banca all'altra « e, in ultima istanza, dall'insieme del sistema « bancario all'istituto di emissione ».

9. — Orbene, se si considera che è assurdo pensare che i sostenitori della *shiftability theory* abbiano inteso rinunciare interamente ai benefici della realizzazione naturale dei singoli crediti alle rispettive scadenze, non solo nel complesso sistema bancario nel cui ambito ogni credito resta anche se abbia subito trasferimenti, ma anche nella singola impresa bancaria, fa d'uopo ritenere che, almeno in linea di principio, questa teoria coincida sostanzialmente con quella secondo la quale la liquidità di una banca dipende cumulativamente dal grado di realizzabilità e dal grado di trasferibilità dei singoli suoi investimenti.

Ma se così è — e sembra che non possa essere diversamente — è segno che le nuove teorie... non sono del tutto nuove. Di trasferibilità, col risconto o con la vendita, non parlarono soltanto, ad esempio, P. D'Angelo nel 1915 o Terrel et Lejeune nello stesso periodo, i quali usarono esplicitamente tale parola, ma anche quasi tutti gli altri studiosi altrove ricordati, che trattarono ed affermarono la necessità della liquidità nella gestione di banca. Spigolando a caso, si legge, ad esempio, in Macleod, che il banchiere « deve avere i suoi « fondi disponibili a breve data ed investirli « in proprietà ch'ei possa in breve rivendere » e G. Wilson, nel 1845, diceva cose identiche allorchè affermava che una delle regole generali per l'uso dei depositi era quella « che l'impiego sia di tal natura, da produrre titoli « capaci di riconvertirsi in caso di bisogno, o « per lo meno che una sufficiente porzione dei « depositi ed altri valori del banco si conservi « in titoli tali, come riserva a cui potere ricorrere in ogni impreveduta emergenza ».

Se si è nel vero nella interpretazione del moderno pensiero sulla *shiftability theory*, si può forse parlare, per trovare distinzioni e differenze, di diversa proporzione, importanza o gerarchia data — nei vari tempi e teorie — alla realizzabilità ed alla trasferibilità ; di *possibilità* di trasferire o di *obbligo* del mercato, del sistema bancario o dell'istituto di emissione, di ricevere in trasferimento,



Ma anche a non volere entrare in discussioni sui limiti in cui l'uno o l'altro procedere sia opportuno o tollerato dal sistema economico, si può senz'altro pensare ai casi estremi che per via di trasferimenti pongono di fronte i debitori del sistema bancario all'istituto di emissione; oppure questo al rapporto fra giacenze di cassa e riserve numerarie da un lato e ammontare complessivo della moneta fiduciaria e bancaria in circolazione dall'altro lato, vale a dire al coefficiente di moltiplicazione della moneta bancaria, raggiunto e raggiungibile; le necessità delle singole banche di fronte alla capacità del mercato di concorrere all'assorbimento dei crediti offerti ed al diverso comportamento del sistema bancario nelle crisi generali ed in quelle particolari; per dover concludere che il tecnico della gestione di un'impresa bancaria non può pensare soltanto e sempre alle pure esigenze di una liquidità del sistema ma deve preoccuparsi invece sempre di raggiungere la liquidità della propria banca tenuto conto della possibilità di utilizzare, nella varia misura consentita dalla situazione generale contingente, le capacità di trasferimento definitivo o di monetizzazione temporanea delle proprie attività.

Del resto, anche i divulgatori e gli stessi sostenitori della *shiftability theory* esprimono, pare, idee analoghe a quelle testè adombrate.

«The shiftability of a banker's assets depends in the first instance upon the development of the institutions that form what is generally known as 'the capital market'» dice il Sayers nel suo recente studio su «*The concept of liquidity in English Banking*».

Il Prochnow, nello studiare i «*Term loans and Theories of Bank Liquidity*» (1949) sembra voler sostenere che negli Stati Uniti del Nord America lo sviluppo dei prestiti a medio termine (fino ad otto anni) è stato possibile per la legale applicazione della *shiftability theory*, consacrata nel Banking Act 1935, perchè dice: «This greatly expanded opportunity for the shifting of assets in an emergency unquestionably gave some impetus to the granting of longer-term bank credits» (pag. 13).

Ma successivamente riconosce che «in period of depression an individual bank would al-

«most certainly find assets which were shifted to other holders would be transferred at lower prices than those prevailing in prosperous periods. The bank would have liquidity... but it would be liquidity at a price. If all banks attempted to shift any considerable portion of their assets in periods of depression, it would probably be impossible to find buyers and the cost of liquidity in the market would be prohibitive.

«When a shrinkage takes place in all bank loans in accordance with the traditional theory of liquidity, it involves a shrinkage of the entire economic structure, and this may be most unfortunate. When (in accordance with the shiftability theory) an attempt is made to shift all bank loans, either in the form of commercial credit or bond holdings, it is possible to obtain liquidity only at a sacrifice in values. The traditional theory of liquidity and the shiftability theory of liquidity have merit, but it is not difficult to overrate their advantages to the banking system as a whole. It is obvious that they have decided disadvantages, and they do not assure the liquidity of the entire banking system. Moreover, any attempt to use their assumed advantages in time of depression may not only aggravate and prolong a period of economic stress but may initiate a major economic decline.

«Even the improvement of the liquidity of one bank by the traditional method or by the process of shifting assets may simply mean that the liquidity of other banks is lessened because the credits find their way from the liquidating bank into other banks».

E nei più specifici riguardi della tesi che apparirebbe come da lui abbracciata e destinata ad essere dimostrata, possono essere rilevate qua e là delle affermazioni che invece la contrasterebbero.

Egli non manca di affermare, infatti:

1) che l'uso dei *term-loans* è stato facilitato negli Stati Uniti dalla introduzione e sviluppo dell'assicurazione dei depositi, la quale ha notevolmente diminuito le probabilità di forti ritiri di depositi (pagg. 182 a 216);

2) che fra le condizioni idonee a favorire l'estensione della pratica dei *term-loans* in ciascuna banca vanno ricordate le seguenti: a)

esistenza di notevoli risorse di capitale e riserve interne; b) qualità e tipi delle proprie attività; c) carattere dei depositi (pagg. 420 a 424).

## II. - Situazione di liquidità e indici di liquidità

10. — Fin qui sono stati precisati i seguenti principali concetti:

1) necessità che ogni banca ha di assicurarsi un perenne stato di liquidità, inteso come capacità di far sempre e tempestivamente fronte alle richieste di rimborsi dei depositanti ed al soddisfacimento degli altri impegni da essa assunti e cioè, in altre parole, come equilibrio finanziario permanente fra entrate ed uscite;

2) concetto di grado di esigibilità del passivo e di grado di disponibilità dell'attivo o degli investimenti, ed elementi che concorrono a formare l'uno e l'altro;

3) importanza contingente e mutevole dei gradi di esigibilità e di disponibilità, in relazione alla situazione d'impresa, attuale e prospettiva, e alla situazione generale di mercato e di sistema bancario, parimenti attuale e prospettiva.

Non sembra, pertanto, possa esservi dubbio per concludere — col Courcelle-Seneuil — che «l'art du banquier consiste à tenir les fonds dont il dispose aussi employés que possible, aux conditions les plus lucratives et cependant à n'être jamais embarrassé pour faire face, soit aux demandes de remboursement de dépôts, soit aux besoins légitimes de ses ayant-comptes».

11. — Ogni elemento o conoscenza di interna gestione e di mercato, capace di concorrere ad indirizzare il banchiere sulla strada testè tracciata, deve essere tenuto presente e ricevere il peso che si merita.

Dai dati e notizie elementari, relativi a singole attività e passività o singole operazioni o singoli fatti, si deve poter pervenire a giudizi sintetici di situazioni attuali, tendenze e prospettive di massa e quindi a conclusioni fondate sul reale stato di liquidità della banca considerata, nel momento considerato.

Non v'ha dubbio che si noti un concorso veramente apprezzabile di sforzi di teorici e di

pratici, di statistici e di tecnici di banca, nella ricerca ed indicazione di adatte elaborazioni e formulazioni di indici di frequenze, di durate e di giacenze, di curve di andamento di singoli fenomeni interessanti la vita delle banche e la gestione di una singola banca, e non pare necessario in questa sede — anche per ragioni di spazio — indugiare a tentarne una nutrita elencazione.

Devesi, invece, rilevare una presa di posizione di alcuni scrittori, la quale forse deriva in parte da equivoca interpretazione del pensiero altrui, in parte da eccessiva rigidità nella difesa di principi che pur essendo veri nella loro essenza, tuttavia non esigono il rigore di applicazione integrale ed assoluta che si vorrebbe loro dare.

Nel riferirsi ai tentativi di costruzione di «*situazioni di liquidità*» con calcoli di rapporti fra gruppi di attività e contrapposti gruppi di passività, costituiti sulla base dello stato patrimoniale della banca e con determinati criteri di classificazione e raggruppamento delle singole poste, tentativi suggeriti da molti studiosi di cose bancarie ed attuati in vario modo presso molte banche anche importanti, si è creduto di osservare, fra l'altro, che:

1) «vano è il tentativo di individuare «*giusti*» ed «*ottimi*» gradi di liquidità, tanto più se si intenda considerarli tali nella continuità del tempo e per tutti gli istituti», tali gradi di liquidità derivando «dalla veste quantitativa» che «taluni studiosi hanno ritenuto «possibile dare alla situazione di liquidità, a mezzo di elaborati raffronti fra le diverse voci dello stato attivo e passivo della banca, opportunamente scelte e raggruppate» e dal proposito da essi «esplicitamente» dichiarato «di attribuire ai rapporti predetti il valore di «indici quantitativi della liquidità delle banche» con possibilità, appunto, «di individuare un «giusto grado di liquidità» riferito alla situazione patrimoniale ed espresso da un rap-

« porto ' optimum ' fra il grado di esigibilità « del passivo ed il grado di disponibilità dello « attivo » (G. Dell'Amore, *I depositi*, pagg. 500 e segg.).

2) « Non meno vana è la pretesa di istituire diretti rapporti fra la scadenza di determinate operazioni di provvista e quella di « contrapposti investimenti » perchè « anche « nell'aspetto finanziario le banche, come tutte « le imprese, debbono realizzare, non parziali « equilibri, ma generali correlazioni che consentano di costituire in sistema le più vantaggiose combinazioni produttive che le circostanze di mercato consentono nella successione del tempo » e perchè se la norma accettata da « taluni studiosi » secondo cui « la natura e la combinazione delle operazioni « attive, specialmente per ciò che concerne il « termine, devono regolarsi sulla natura e sulla « combinazione di quelle passive » se tale norma « venisse interpretata nel senso che l'attività « bancaria debba svolgersi con la continua « conclusione di operazioni contrapposte di « provvista e di impiego caratterizzate da « diverse scadenze, la norma dovrebbe essere « respinta perchè inapplicabile alla vita complessa e mutevole delle aziende di credito » (G. Dell'Amore, *ibid.*).

Sul primo punto, non si conosce — per verità — chi abbia affermato che dalla sola elaborazione della situazione di liquidità e dai soli risultati di tale elaborazione si possa ricavare e fissare la misura del giusto grado di liquidità, nè per una singola banca nè per tutte le aziende di credito, nè che alcuno abbia mai parlato di grado di liquidità *ottimo*.

Sul secondo punto, sembra che si esageri ed esasperi il principio della unitarietà della intera gestione di qualsiasi impresa.

È certo che la banca non deve nè può costituire compartimenti stagni fra gruppi di operazioni di provvista e gruppi di operazioni di impiego; ma pur ammesso il principio della unitarietà dell'intera gestione di impresa, non si può sostenere l'impossibilità assoluta di operazioni singole o molteplici contrapposte, in guisa da formare nel complesso sistema aziendale uno o più particolari sistemi più o meno vasti, occasionali o duraturi, da quello generale non avulsi o indipendenti ma a quello sempre legati da vincoli più o meno intensi di causa-

lità e di correlazione e dalla comune finalità di portare ai massimi livelli possibili l'attività e la redditività dell'impresa.

Cosa potrebbe opporsi, ad esempio, alla considerazione separata — se pur concorrente con quella dell'intero sistema aziendale — delle operazioni in valuta e delle operazioni in titoli, per ciò che riguarda appunto gli impegni e diritti che sorgono e siano liquidabili soltanto in valuta o in titoli? La risposta sembra evidente e persuasiva.

12. — Quanto precede può efficacemente concorrere a chiarire il pensiero che in materia di *situazione di liquidità* di una banca è qui sostenuto.

Si parte dai seguenti presupposti:

a) ogni operazione che interessi la situazione finanziaria, cui va riferito il problema della liquidità, troverà prima o poi consacrazione nello stato patrimoniale dell'impresa considerata;

b) pertanto, lo stato patrimoniale è punto fondamentale di riferimento di qualunque esame, studio, elaborazione, ecc., che tenda a prevedere il futuro, prossimo o remoto, partendo da una base attuale sicura;

c) le passività a vista non possono soddisfarsi con attività di lontano realizzo (diretto od indiretto) se non nel caso in cui i creditori non si avvalgano del loro diritto di pretendere il pagamento;

d) le passività a scadenza ritardata non è necessario che siano soddisfatte da attività a vista se l'investimento a scadenza congrua sia più redditizio ed ugualmente sicuro.

Date queste premesse, si è ritenuto fosse possibile ed opportuno compilare una *situazione di liquidità*, basata sull'attuale stato delle attività e passività, classificando queste in più gruppi di degradante grado di disponibilità o di esigibilità, secondo gli elementi e caratteri di ciascuna attività o passività, più sicuri per definirne il grado di disponibilità ed esigibilità, più generalmente conosciuti ed uniformi nelle varie imprese bancarie e più resistenti alle vicende di gestione e di mercato.

Si è creduto, così, di condurre i concetti di *esigibilità* e di *disponibilità* ad un contenuto e ad espressioni quantitative, parlando di *grado* e non di *carattere* di esigibilità o di disponibilità.

Tali gradi sono stati fissati in sei gruppi di esigibilità o disponibilità: 1) a vista; 2) entro un mese; 3) entro tre mesi; 4) entro sei mesi; 5) oltre sei mesi; 6) non classificabili. Evidentemente, trattasi di cose opinabili ed è da ricordare che non sono molti gli scrittori ed i pratici che ritengono utile la suddivisione proposta oltre i tre mesi.

Assegnate le attività e le passività — per i loro valori di stima — a ciascuna categoria e calcolato il valore complessivo di ciascun gruppo, sarà possibile determinare dei *rapporti di composizione* dell'attivo, da una parte, e del passivo, dall'altra, e dei *rapporti di liquidità* ottenuti col confronto di ciascun gruppo di disponibilità col totale del corrispondente gruppo di esigibilità.

Quest'ultima serie di rapporti dà la nozione del *grado di liquidità* dello stato patrimoniale della banca; esso sarà tanto maggiore quanto più alti siano i rapporti fra le disponibilità a breve scadenza e le esigibilità corrispondenti.

13. — Il grado di liquidità calcolato come è stato detto testè, si riferisce — s'intende — all'istante cui si riferisce la situazione patrimoniale all'uopo elaborata, e deve essere valutato in relazione ad una folla di circostanze ed elementi intrinseci alla banca ed estrinseci o di mercato onde poter stabilire se esso possa essere giudicato *giusto, deficiente o abbondante*.

Potranno e dovranno concorrere, così, a questo giudizio sintetico tutte le indagini intese ad accertare se e quali rischi di cambio corra la banca in relazione alle operazioni in valuta attuate (*posizione in cambi*); se e quali rischi in titoli derivino dai propri investimenti ed impegni (*situazione titoli*); se ed in quale misura si sia delineata una tendenza alla stabilità o all'aumento o alla riduzione della massa dei depositi fiduciari; quale sia il rapporto verificatosi o presumibile fra movimenti effettivi di cassa e giri conti; quale sia il frazionamento o concentrazione dei depositi, sia in relazione al medio importo delle loro giacenze individuali, sia in relazione alle categorie professionali od economiche dei depositanti; quale sia la distribuzione dei depositi in relazione alla data di loro originaria creazione; quale la velocità di rinnovamento sia dei depositi, sia degli assegni circolari di pro-

pria emissione; come si presentino le curve stagionali o altrimenti ricorrenti nei depositi e negli scoperti di conto; quale sia il rapporto medio verificatosi e presumibile fra fidi concessi e fidi utilizzati; e così via.

È nel campo della vita esterna o di mercato sarà interessante cercare di conoscere o prevedere se vi siano possibilità di crisi e con quale andamento; quale sia e potrà essere la politica sociale ed economica del governo; quale la situazione del risparmio e del mercato monetario; quali le tendenze probabili dell'istituto di emissione e del sistema bancario in materia di trasferimenti di crediti; quali altre circostanze è da ritenere possano influire sull'andamento dei risparmi amministrati in accordo od in difformità delle curve statisticamente predeterminate; ecc.

È se il grado di liquidità della situazione patrimoniale è istantaneo, altrettanto contingente sarà il giudizio che su di esso potrà essere dato poichè continuamente mutevoli sono gli elementi concorrenti alla formazione di tale giudizio e variabile è il peso che di volta in volta, caso per caso, sarà da ritenersi possibile dare a ciascuno di essi.

Sarà così soddisfatto lo stesso Dell'Amore che, sempre in merito alla situazione di liquidità, per lo meno dichiara che « se tali raffronti « mirassero semplicemente ad agevolare le « visioni sul corso probabile degli incassi e dei « pagamenti relativi ad un determinato periodo « di tempo, non si potrebbe negarne l'utilità « ai fini del buon governo dell'azienda, salvo « naturalmente discutere sui criteri più opportuni da seguire onde raggiungere l'intento, « che sostanzialmente si identificherebbe con « quello cui mirano le situazioni di tesoreria ».

Ma se, con lo stesso Autore, la situazione di tesoreria è in sostanza « un preventivo di cassa, « compilato per avere una guida all'azione im- « mediata e che riesce utile soprattutto agli « istituti aventi numerosi sportelli, nei quali è « necessario mantenere un quotidiano equilibrio « fra le entrate e le uscite monetarie di un « complesso di filiali a gestione unitaria », facile è smentire la temuta identità.

14. — Secondo la prassi contabile italiana, l'ammontare dei fidi concessi alla clientela non risulta dalle situazioni e dai bilanci patrimo-

niali, poichè le scritture sistematiche ne abbracciano soltanto gli effettivi utilizzati.

Secondo la prassi contabile anglosassone, invece, nel momento in cui un fido viene concesso si addebita il cliente dell'importo massimo di scoperto consentito e lo si accredita di altrettanto in un altro conto, che metterà in evidenza i successivi utilizzi parziali e nel saldo l'importo non ancora utilizzato.

La prassi anglosassone, evidentemente, non può riguardare, se non che i veri e propri contratti di aperture di credito, quelli cioè nei quali la banca abbia assunto preciso impegno di somministrare somme al cliente. Le banche italiane, di regola, invece, cercano di evitare siffatti impegni, salvo casi — che se non costituiscono l'eccezione purtuttavia non sono i più frequenti — nei quali ragioni particolari o particolari esigenze della clientela richiedano la stipulazione di veri e propri contratti fermi: ma anche in questi casi la contabilità non dà notizie dei fidi concessi se non che nella fase di loro utilizzazione.

Nella pratica italiana, i risultati di una situazione di liquidità dovranno essere pertanto integrati dalla considerazione della estensione ed intensità dei rischi di esborso derivanti dai fidi aperti e non ancora utilizzati dalla clientela.

A questo proposito, però, può osservarsi che non soltanto di siffatti rischi devesi tener conto per giudicare della consistenza del precalcolato grado di liquidità, ma anche di altri rischi, talvolta ben più estesi — se non più intensi — dei primi. Basta pensare, ad esempio, ai rischi connessi con il portafoglio riscontato non ancora giunto in scadenza.

È possibile, inoltre, avere un'idea largamente approssimata dell'intensità dei rischi connessi con l'esistenza di fidi concessi e non utilizzati?

Le statistiche italiane tacciono completamente su questo punto. D'altronde, una seria raccolta di dati statistici dovrebbe partire dalla preventiva precisazione del proprio campo di indagine, fissando in modo inequivocabile che cosa significhi *fido concesso* ed in quale momento della sua lunga istruttoria possa dirsi tale, il che non apparisce di facile determinazione.

Comunque, notizie frammentarie raccolte presso più istituti di credito a larga base territoriale sembra possano consentire di affer-

mare che la parte di fidi concessi e non utilizzati può misurarsi normalmente a circa un terzo del totale dei fidi concessi.

Essi, generalmente, riguardano scoperti di conto corrente, in bianco o garantiti, sconti e prestiti cambiari, anticipazioni e riporti attivi.

Se si considera che al 31 dicembre 1950 il totale degli impieghi verso clienti in essere presso le banche italiane era di 1.671 miliardi di lire su un totale di mezzi raccolti di 2.235 miliardi di lire (Bollettino Banca d'Italia, aprile 1951, pag. 67), pari, quindi, al 75 % circa, quel terzo di fidi non utilizzati salirebbe a circa il 38-40 % se ragguagliato al totale dei fondi amministrati dalle banche.

Ma per valutare l'effettiva entità massima del rischio di esborso di una banca in connessione con i fidi non utilizzati, occorre tener presente che molti di essi non sono neppure noti alla clientela o sono deliberati e fatti conoscere di assoluta iniziativa della direzione dell'istituto di credito, come *'crediti di sviluppo'*; altri sono richiesti dalla clientela a puro titolo prudenziale, tanto che non presentano alcuna utilizzazione sia pur transitoria, o sono richiesti anche quando l'impresa disponga di larghe disponibilità in conto corrente; per gran parte non esiste alcun impegno, né scritto né verbale, da parte della banca; e, infine, pur in quelli per i quali si giunse alla stipulazione di un vero e proprio contratto, la banca si riserva in genere qualche facoltà di disdetta o di sospensione.

Ora, se è vero che non è sempre possibile, opportuno od utile, opporre rifiuti a richieste di prelevamenti su crediti aperti, è anche evidente che in caso di necessità la banca possa operare larghe riduzioni od eliminazioni nella massa così eterogenea di fidi non ancora utilizzati, il che val quanto dire che la misura del rischio connesso con l'esistenza dei medesimi può ritenersi ridotta ad entità più facilmente sopportabile.

15. — Il complesso delle attività di una banca disponibili a vista o entro breve termine viene generalmente designato con la locuzione *'riserva bancaria'*, alla quale locuzione, quindi, si viene a dare un significato convenzionale e non letterale.

Taluni usano, invece, una terminologia differente. Si parla, così, spesso, di *riserve di liquidità*; ma se la liquidità è una condizione cumulativa della situazione finanziaria e patrimoniale della banca, è evidente che ogni componente attivo di tale situazione è — in fondo — una riserva di liquidità: ne varierà la natura, la capacità di concorrere alla soluzione dei problemi finanziari suscitati via via dalla gestione dell'impresa, avrà, cioè, caratteristiche proprie di disponibilità, val quanto dire di realizzabilità e trasferibilità nel tempo, ma nella sostanza ha sempre una propria funzione anche sotto il profilo della liquidità.

È se così è, non sembra opportuno limitare il concetto di *riserva di liquidità* a nuclei particolari di attività patrimoniali aventi sollecita capacità di monetizzazione. D'altra parte, anche fra coloro che parlano di riserve di liquidità esiste pur sempre divergenza di opinione circa le categorie di attività che possano essere ritenute tali: basterà ricordare che mentre il Saraceno avvicina il contenuto delle riserve di liquidità a quello classico della riserva bancaria, il Dell'Amore, invece, considera riserve di liquidità soltanto « il complesso delle « disponibilità pecuniarie sulle quali la banca « può fare sicuro assegnamento per fronteggiare « con tempestività le proprie uscite numerarie » e precisamente ed esclusivamente le giacenze numerarie e i fondi liquidi disponibili presso l'istituto di emissione, altre banche nazionali e straniere e presso le casse postali. Le altre attività normalmente comprese nel concetto di riserva bancaria « debbono essere escluse dal « calcolo delle riserve di liquidità propriamente « dette » perchè « forse non è opportuno attribuire al concetto di riserve di liquidità una « così ampia estensione, la quale finirebbe per « togliere la necessaria concretezza al concetto « medesimo ».

Consequente a questo concetto restrittivo, il Dell'Amore, pur adottando anche egli le ulteriori suddivisioni di riserve di liquidità di *prima linea* e di *seconda linea*, da altri (Radot) dette *prima riserva* e *seconda riserva* (*quick assets* e *semi quick assets*), assegna alle prime le sole giacenze numerarie ed alle seconde i fondi disponibili presso altre banche. Generalmente, invece, tutte queste attività sono considerate riserve di prima linea; le riserve di seconda

linea comprenderebbero tutte le altre attività che concorrono a completare il più antico ed esteso concetto di riserva bancaria.

Come si vede, pur leggendo in vari autori identica terminologia, non si può esser certi di trovarsi sempre di fronte ad identici concetti e pertanto frequenti sono le possibilità di equivoci nell'apprezzamento delle opinioni dei singoli.

Indubbiamente, v'è differenza fra le attività generalmente considerate nella prima riserva ed attività considerate nella seconda riserva, sia dal punto di vista della rapidità con cui possono essere trasformate in denaro o comunque utilizzate a soddisfacimento delle richieste di creditori della banca, sia dal punto di vista reddituale: le attività di prima riserva sono immediatamente utilizzabili senza costi particolari di trasformazione, ma sono generalmente prive di reddito proprio; quelle di seconda riserva, invece, richiedono un tempo — generalmente breve o brevissimo — per essere monetizzate e spesso tale operazione provoca un costo od una perdita, ma sono di regola fruttifere, rappresentando veri e propri impieghi.

Ma anche nell'ambito di ciascuno dei due gruppi debbono rilevare differenze non sempre lievi, sia sul grado di disponibilità, sia sulle modalità di monetizzazione, sia infine sul costo di tale trasformazione.

Limitandosi alle riserve di prima linea, basterà dire che il credito verso altre banche per somme ivi depositate in conti correnti disponibili a vista soggiace, nel suo carattere di disponibilità, alle possibilità di rimborso delle banche debtrici; ciò spiega forse perchè quando si parla di *riserve di tesoreria* (o di *coefficienti di tesoreria*, come nella legge belga) si escludano i depositi presso altre banche ad eccezione di quelli esistenti presso l'istituto di emissione e l'amministrazione postale. Altrettanto dicasi per i titoli rappresentativi di denaro (vaglia, cedole scadute, assegni, ecc.) i quali, invece, sono generalmente confusi col denaro vero e proprio, tanto che per quest'ultimo si usa una locuzione specifica che è quella di *'riserva numeraria'*.

16. — Sulla *riserva numeraria*, e cioè sulla giacenza effettiva di denaro (biglietti di banca e moneta divisionaria) si è sempre discusso molto fra gli studiosi e forse non sempre si è

avuta la visione completa del concreto fenomeno di gestione cui essa si riallaccia.

Le si è generalmente riconosciuta un'importanza predominante nel problema della liquidità, in quanto la si è considerata come la prima forza di rottura nel fronte di un'eventuale corsa ai rimborsi, quella che dovrebbe servire a soddisfare le esigenze immediate di una situazione di emergenza per dar modo alla banca di mobilitare tutte le altre riserve, di prima e di seconda linea, o di ricorrere a transitorie operazioni straordinarie di tesoreria, secondo le previsioni sulla intensità e durata della crisi.

Poichè, però, il denaro non frutta se non sia dato a prestito e costa per essere custodito ed amministrato oltre che costare nella fase di suo approvvigionamento, in ogni ricerca e studio intesi a fissare la misura necessaria e sufficiente od indispensabile di questa riserva numeraria si è voluto tener presente anche l'elemento economico che esige di mantenerla al limite più basso possibile.

Non si è mancato di avvertire, e giustamente, che anche la misura necessaria o prudenziale della riserva numeraria deve variare in relazione alla specifica situazione di ciascuna banca in ciascun periodo ed in ciascun particolare ambiente e secondo le possibili previsioni sulle tendenze e sugli sviluppi futuri della gestione propria e del mercato.

La conclusione più comunemente accolta è stata quindi quella di non potersi fissare la misura della riserva numeraria in quantità assolute o relative, fisse ed invariabili, nè nello ambito di ciascuna banca, nè in quello più vasto dell'intero sistema bancario di un paese.

Nei riguardi dell'intero sistema bancario, tuttavia, la questione potrebbe assumere importanza ben maggiore, in quanto che dal rapporto fra giacenza di cassa e depositi dipende e deriva il coefficiente di moltiplicazione della moneta bancaria e di espansione del credito in un paese secondo il procedimento così efficacemente illustrato dal Keynes e da altri.

Anzi, il Westerfield citato dal Ferrari afferma senz'altro che « la funzione essenziale della «cassa, oltre quella di fornire la 'till money', è «quella di limitare l'espansione del credito. «Infatti, senza il limite fisico di una base in «contanti, l'allargamento del credito potrebbe «essere «as infinite as the range of speculation «and adventure in a great commercial country» (Westerfield, pag. 218).

Non è facile dare statisticamente un'indicazione di tendenza nel rapporto fra giacenza di cassa e debiti delle banche, perchè le rilevazioni o non sono state uniformi ed omogenee nel tempo, o non riescono ad isolare le vere giacenze di denaro dalle altre consistenze ad essa assimilate, quali gli assegni, i vaglia, le cedole scadute e talvolta anche le cambiali in scadenza.

Le statistiche bancarie italiane posteriori alla legge sulla tutela del risparmio del 1926 e anteriori all'ultima riforma del modulo obbligatorio di situazione contabile e di bilancio delle aziende di credito, danno nozione della «Cassa» in una sola cifra, evidentemente comprensiva oltre che del denaro, anche degli assegni, vaglia, cedole, valute. Nè è certo che tutte le banche evitassero di conglobare in tale voce gli effetti in scadenza, passati al casiere per curarne la riscossione.

| 31/XII             | Cassa    |             |        | Mezzi     |              |         | % a totale Mezzi |             |       |
|--------------------|----------|-------------|--------|-----------|--------------|---------|------------------|-------------|-------|
|                    | contante | vaglia ecc. | Totale | dep. fid. | c/c corrisp. | Totale  | contante         | vaglia ecc. | Cassa |
| 1922 . . . . .     | 149      | 116         | 265    | 9344      | 127          | 9471    | 1,57             | 1,22        | 2,79  |
| 1929 (x) . . . . . | 310      | 315         | 625    | 15962     | 1200         | 17162   | 1,81             | 1,83        | 3,64  |
| 1929 . . . . .     | —        | —           | 1956   | 36536     | 26380        | 62936   | —                | —           | 3,11  |
| 1937 . . . . .     | —        | —           | 2322   | 40577     | 19615        | 60192   | —                | —           | 3,85  |
| 1938 . . . . .     | —        | —           | 2737   | 38313     | 21625        | 59938   | —                | —           | 4,56  |
| 1949 . . . . .     | 40299    | 53545       | 93844  | 1015469   | 932511       | 1947980 | 2,07             | 2,75        | 4,82  |
| 1950 . . . . .     | 52628    | 66758       | 119386 | 1172279   | 1062584      | 2234863 | 2,35             | 2,98        | 5,33  |

(x) Sole Casse di risparmio ordinario.

In relazione alla composizione del passivo, inoltre, non vi era separazione dei depositi e conti correnti con aziende di credito e dei conti in valuta dai comuni depositi e conti correnti passivi della clientela.

I coefficienti che si possono ricavare nei due periodi, quindi, traggono origine da fattori eterogenei e pertanto non presentano una assoluta uniformità. Con questa riserva, ad ogni modo, si presentano i seguenti coefficienti, ricavati sulla base delle statistiche ufficiali relative allo insieme delle aziende di credito ordinario operanti in Italia.

Calcoli analoghi eseguiti sui dati conosciuti delle grandi banche libere italiane (Comit, Credit, Bancroma e Banca nazionale di credito o suoi predecessori, fino al 1925, secondo dati elaborati dal Bava; tre banche di interesse nazionale per il periodo successivo) danno i seguenti rapporti percentuali fra la «Cassa» ed il totale dei depositi fiduciari e conti correnti passivi di corrispondenza:

|             |       |    |                  |   |        |
|-------------|-------|----|------------------|---|--------|
| anno 1896 ( | 11    | su | 81,9)            | = | 13,4 % |
| » 1905 (    | 67,4  | »  | 683,1)           | = | 9,9 %  |
| » 1913 (    | 129,2 | »  | 1750)            | = | 7,4 %  |
| » 1918 (    | 513   | »  | 7790)            | = | 6,6 %  |
| » 1922 (    | 1029  | »  | 13053)           | = | 7,9 %  |
| » 1925 (    | 1137  | »  | 14942)           | = | 7,5 %  |
| » 1937 (    | 949   | »  | 16303)           | = | 5,82%  |
| » 1950 (    | 36433 | »  | 517140)          | = | 7,04%  |
|             |       |    | (solo contante = |   | 2,02%) |

A voler dare un valore sintomatico ai dati testè riportati relativi alle grandi banche libere italiane, si dovrebbe ritenere che dall'inizio del secolo si sia verificata una netta tendenza alla riduzione della riserva numeraria ed assimilata, poichè dal 13,4 % del 1896 si passa progressivamente al 9,9 % nel 1905, al 7,4 % nel 1913, al 6,6 % nel 1918 e, dopo una lieve ripresa fino al 7,9 % del 1922, si continua con un 7,5 % nel 1925, 5,82 % nel 1937, per risalire al 7,04 % nel 1950.

Quest'ultima fase leggermente ascensionale è denunziata anche dalle statistiche totali che dal 3,11 % del 1929, 3,85 % del 1937, 4,56 % del 1938 e 4,82 % del 1949, sono passate nel 1950 al 5,33 %.

Ciò che, però, più colpisce nei dati statistici ripresi è la modestia veramente sensibile della

giacenza di contante: 2,35 % per il totale delle aziende di credito, con un minimo del 2,02 % per le tre banche di interesse nazionale ed un massimo del 2,83 % per gli istituti di credito di diritto pubblico. A tale modestia si accompagna anche una sensibile uniformità fra le varie categorie di banche, avendosi ancora — sempre per il 1950 — un 2,45 % per le banche in forma di società per azioni, 2,27 % per le banche popolari cooperative e 2,14 % per le casse di risparmio.

In una situazione di questo genere, non sembra possa agire efficacemente il principio secondo il quale alle banche con molte filiali sarebbe dato di economizzare nella riserva numeraria per la possibilità operare all'occorrenza trasferimenti da filiali tranquille a filiali agitate, e ciò è tanto vero che se le tre banche d'interesse nazionale (media di 220 filiali per ciascuna) sono al livello minimo della giacenza di cassa (2,02 %), al livello più alto si trovano i cinque istituti di credito di diritto pubblico, che accusano una giacenza del 2,83 % ed una media di sportelli di 236 per ciascuno.

La bassa percentuale mostrata dalle banche d'interesse nazionale potrebbe apparire allora giustificata dall'alto rapporto dei conti di corrispondenza nel complesso dei mezzi amministrati; ma anche qui può controbattersi che al secondo posto nella graduatoria non si trovano gli istituti di credito di diritto pubblico (con elevato rapporto di conti correnti), bensì le casse di risparmio presso le quali i conti correnti di corrispondenza toccano — e con forte distacco — il più basso livello assoluto e relativo.

Va inoltre considerato che le reali giacenze di contante non sono tutte immediatamente spendibili, poichè le banche accusano notevoli consistenze di biglietti logori e di moneta divisionaria, per i quali oltre che un elevato costo di manutenzione e di amministrazione si incontrano non lievi difficoltà di cambio presso l'istituto di emissione.

Dovrebbe, pertanto, concludersi che il bassissimo livello della riserva numeraria sia oggi giustificato essenzialmente oltre che dalla tendenza per ora costante — se pur assai meno sensibile in confronto degli ultimi anni passati — all'incremento dei depositi e oltre che dallo



sviluppo dei trasferimenti contabili, anche dalla elasticità dell'organizzazione bancaria, che consente di attingere con grande rapidità mezzi monetari presso l'Istituto di emissione: senza pensare, a questo riguardo, alle possibilità non sempre sollecitate di sconto, basterà considerare che al 31 dicembre 1950 a fronte di un debito di 70 miliardi di lire verso l'istituto di emissione per anticipazioni passive, il sistema bancario italiano teneva presso di quello titoli a garanzia di anticipazioni per un valore nominale di 220 miliardi di lire, capaci quindi di permettere prelievi immediati per somme cospicue.

D'altra parte, però, dovrebbe ritenersi che molto al disotto del limite raggiunto dalle giacenze di contante sia ormai materialmente ben difficile di andare, sia per l'inevitabile sfasamento fra momenti di incassi e momenti di investimenti, sia per la già lamentata esistenza di scorte notevoli di biglietti logori e divisionari, sia infine per la insopprimibile necessità di mantenere importi sia pur minimi di denaro nei 7.800 sportelli attualmente funzionanti.

Comunque sembrano senz'altro fondate le conclusioni del Ferrari, e del Westerfield. « Ad ogni modo — dice il Ferrari — deve esser « chiaro che la 'liquidità' intrinseca di una « banca non dipende tanto dalle sue riserve « in contanti, quanto dalla conformazione delle « sue riserve secondarie ».

« La cassa, osserva il Westerfield, contribuisce « minimamente alla liquidità d'un istituto, non « solo perchè risulta esigua in confronto alla « massa degli impegni, ma anche perchè non « può essere proporzionata alle esigenze dei « rimborsi nel caso di un 'run' ».

Sotto un altro punto di vista, più di politica bancaria che non di tecnica della gestione bancaria, può forse rilevarsi che il basso rapporto di giacenza di contante presso le banche ordinarie trova adeguato compenso, ai fini della limitazione della moneta bancaria, negli obblighi imposti alle banche stesse di depositare alla Banca d'Italia o al Tesoro o investire in titoli di stato quote cospicue dei depositi raccolti o dei fondi derivanti dall'emissione degli assegni circolari: i primi già raggiungono presso le maggiori banche il massimo livello del 25 % dei depositi; i secondi assorbono per più

della metà la media circolazione degli assegni circolari.

17. — Ritornando, ai fini statistici, alla considerazione del complesso delle riserve di prima linea, devesi rilevare subito che è ben difficile istituire dei confronti fra dati sufficientemente omogenei di differenti periodi di tempo o di differenti paesi.

Le statistiche italiane attuali distinguono il denaro contante dalle cedole, vaglia ed altri titoli a vista, nonchè i depositi presso altri istituti in depositi liberi e depositi vincolati, gli uni e gli altri ulteriormente classificati in relazione all'istituto depositario (istituto di emissione, tesoro dello stato, istituti centrali di categoria, altri istituti, amministrazione postale e cassa depositi e prestiti).

Considerando così le sole disponibilità di cassa (contante e titoli a vista) e di depositi liberi presso altri istituti, si arriverebbe al 31 dicembre 1950 ad un indice di riserve di prima linea del 9,91 % in confronto del totale dei depositi fiduciari e conti correnti passivi con la clientela (miliardi 221,6 contro 2235).

A tali risultati, però, si può obiettare principalmente:

a) le somme depositate in contanti presso la Banca d'Italia ai fini della copertura dei depositi raccolti dalle singole banche (238 miliardi di lire al 31 dicembre 1950) non possono essere interamente escluse dal computo delle riserve di tesoreria perchè nella ipotesi di ritiro di depositi esse si renderebbero automaticamente disponibili nei limiti delle aliquote per le quali furono vincolate. Se, con sufficiente approssimazione, si considera tale aliquota per tutte le banche pari al 25 %, può con fondamento accrescersi la riserva di tesoreria di altri 60 miliardi di lire (25 % di 238);

b) fra i 2235 miliardi di lire di depositi e conti correnti di clienti, raccolti dalle banche al 31 dicembre 1950, ve ne erano ben 283 di conti vincolati, il cui vincolo — sempre superiore ad un mese — può in generale considerarsi compreso fra i tre ed i sei mesi.

Se si voglia, ad esempio, estendere ai calcoli qui fatti i criteri adottati dalle leggi svizzera e belga, che fanno netta distinzione fra depositi fino ad un mese di scadenza e depositi oltre un mese, dovrebbero ridurre l'ammontare del

passivo cui ragguagliare il totale delle disponibilità a vista da 2235 miliardi a 1952 miliardi.

Il coefficiente di tesoreria salirebbe allora, per le banche italiane e per effetto delle due rettifiche testè illustrate, dal 9,91 % al 14,4 %.

In un prospetto su i « depositi e disponibilità presso le aziende di credito » riportato a pag. 276 della Relazione del Governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 1950, si indica il rapporto percentuale della « cassa e disponibilità presso Tesoro e Banca d'Italia » al totale dei depositi fiduciari e conti correnti di corrispondenza con clienti (voce n. 26 del prospetto). Tale rapporto è del 5,5 % al 31 dicembre 1949 e del 5,4 % al 31 dicembre 1950.

A prescindere dal fatto che i depositi eseguiti dalle « banche » presso la Banca d'Italia ed il Tesoro non vincolati all'andamento della raccolta dei risparmi non sono quelli indicati al n. 3 del prospetto (miliardi 19,4) ma quelli indicati al n. 1 ad esclusione delle riserve obbligatorie e cioè miliardi 9,1 più miliardi 18,9, più miliardi 9,7 (in totale miliardi 37,7), per il fatto che essi certamente si riferiscono a banche in regola con le riserve obbligatorie, talchè non è possibile fare compensazioni di sorta; a prescindere da ciò, va osservato che se si è ritenuto di non tener conto dei depositi presso altri istituti che non siano l'istituto di emissione, non si deve neppure considerare nel computo l'ammontare dei vaglia, assegni, cedole, ecc.; i quali, oltre che essere crediti verso altri istituti di credito od enti non bancari, si risolvono pur sempre nella massima parte in partite di conto corrente a debito degli istituti trassati o degli enti debitori.

Con queste rettifiche, il coefficiente di tesoreria si ridurrebbe dal 5,4 % al 4,25 % al 31 dicembre 1950 e dal 5,5 % al 5,15 % al 31 dicembre 1949.

La radicale trasformazione introdotta nel settembre 1947 nel sistema dei depositi di garanzia per i depositi fiduciari, nonchè le già rilevate modificazioni nella struttura delle rilevazioni statistiche bancarie, impediscono di fare efficaci confronti con le situazioni anteriori. Comunque, si può notare che al 31 dicembre 1938 il complesso della cassa e delle somme disponibili a vista presso altri istituti rappresentava il 15,47 % del totale dei depo-

siti fiduciari e dei conti correnti di corrispondenza. Mentre ad accrescere tale rapporto concorrono forse i depositi allora eseguiti da alcune banche per effetto del supero dei depositi oltre il ventuplo del proprio patrimonio, a ridurlo sensibilmente ha certamente influito la mancata discriminazione dei conti passivi in lire con clienti dai conti in divisa e da quelli con aziende di credito.

Dovrebbe, pertanto, concludersi che si sia verificata una netta tendenza alla riduzione di siffatte riserve, scarsamente o affatto redditizie, consentendo tale atteggiamento non soltanto i motivi già addotti per la riserva numeraria, ma anche l'accresciuta solidarietà creata fra sistema bancario libero da un lato e istituto di emissione e stato dall'altro, per effetto della rilevante aliquota di disponibilità obbligatoriamente ad essi riversata.

Segue, infine, un quadro comparativo dei coefficienti di tesoreria calcolati al 31 dicembre 1949 per alcuni paesi. Il confronto vuole e deve avere un carattere del tutto indicativo poichè non solo manca ogni certezza sulla omogeneità dei dati confrontati ma può senz'altro dirsi che esista la certezza del contratto.

|  |         |
|--|---------|
| Italia (calcolo rettificato come sopra chiarito) . . . . .   | 16,63 % |
| Stati Uniti Nord America (1) . . . . .   | 22,20 % |
| Inghilterra (situazione Clearing-Banks 31-3-1951 (2) :   |         |
| a) rapporto fra cassa e disponibilità a vista presso B. d'Inghilterra, da un lato, e depositi dall'altro . . . . . | 8,10 %  |
| b) rapporto calcolato con la aggiunta del « Money at call » all'attivo . . . . .                                   | 17 %    |
| Francia (3) . . . . .  | 17,33 % |

(1) Milioni di dollari 36.676 su 165.244 (*Annual Report of the Federal Deposit Insurance Corporation*, 1949, pag. 307).

(2) R. S. SAYERS, *Il concetto di liquidità nelle Banche inglesi*, in « Moneta e Credito », n. 14, pag. 194.

(3) Miliardi di Frs. 165,7 su 956,1 (*Rapports annuels de la Commission Centrale des Banques*, dati statistici vari).

|   |         |
|---|---------|
| Belgio (coefficiente calcolato secondo le definizioni ufficiali) (4) . . . . .  | 6,81 %  |
| Svizzera: coefficiente calcolato secondo le definizioni ufficiali di « impegni a breve termine » e di « disponibilità » (5) . . . | 18,46 % |
| Svizzera: coefficiente calcolato con criteri analoghi a quelli adottati per l'Italia. . . . .                                     | 10,43 % |

18. — Procedendo oltre nell'indagine statistica, si vuol cercare di rendersi conto di quello che può essere, sia presso le banche italiane, sia presso quelle di alcuni altri paesi, il complesso della *riserva bancaria* e cioè l'insieme di quelle che oggi sono chiamate riserve di prima e di seconda linea nella loro più ampia concezione.

Le difficoltà di discernimento già incontrate nella ricerca dei componenti della riserva di prima linea, nonchè affievolirsi, vieppiù si ac-

(4) *Rapport de la Commission bancaire 1949/50*, pagg. 39-40: « Le coefficient de trésorerie est obtenu en divisant le montant des avoirs des banques en caisse, à la Banque Nationale de Belgique et en compte chèques postaux figurant à l'actif par le montant des dépôts et comptes courants à vue; carnets de dépôts; sociétés financières — leurs avoirs, figurant au passif ».

Il coefficiente minimo di tesoreria, fissato in precedenza nelle aliquote del 6 %-5 %-4 %, per ciascuna delle tre categorie di banche (regionali, di media o di grande circolazione) è stato ridotto alla misura uniforme del 4 % con decisione 11 ottobre 1949.

(5) Sono impegni a breve termine (art. 15 regolamento esecutivo della legge bancaria): « engagements en banque à vue ou échéant dans le délai d'un mois — comptes de chèques et comptes créanciers à vue — chèques et dispositions à court terme — créances à terme, remboursables dans le délai d'un mois — dépôts sur livrets d'épargne dénoncés pour le remboursement dans le délai d'un mois — dépôts sur autres livrets dénoncés pour le remboursement dans le délai d'un mois — 15 % des dépôts non dénoncés sur livrets d'épargne et sur autres livrets — obligations de caisse remboursables dans le délai d'un mois — traites et acceptations échéant dans le délai d'un mois — engagements dérivant d'opérations de reports ».

Sono *disponibilità* (art. 13): « encaisse, comptes de virements à la banque nationale et avoir en compte de chèques postaux ».

crescono, pur essendo notevolmente aumentata l'area disponibile ed allargati i criteri di liquidità adottabili. Il carattere di realizzabilità o trasferibilità non può, infatti, essere senza altro riconosciuto ad intere categorie di attività della banca, bensì può essere assegnato soltanto a singole attività in base alla valutazione delle singolari loro caratteristiche, secondo i criteri già brevemente illustrati.

È chiaro, allora, che qualsiasi rilevazione statistica basata sulle classiche distinzioni delle voci attive e passive di un bilancio di banca non possa condurre se non che a risultati largamente approssimati e puramente indicativi.

Le statistiche italiane, pur basandosi su un modulo di situazione notevolmente analitico e su dati integrativi interessanti, prescindono da una qualsiasi definizione di attività prontamente realizzabile e pertanto non sottraggono l'indagatore alle difficoltà lamentate ed alla necessità di adottare criteri di larga massima e spesso non meno largamente soggettivi.

Le statistiche francesi, invece, partono non solo da una classificazione delle attività molto più analitica, ma anche da alcune definizioni dettate dalla *Commission de contrôle des Banques*, specialmente nei riguardi del portafoglio cambiario, per il quale sono previsti gli effetti riscontabili presso l'istituto di emissione a causa della loro intrinseca natura, quelli riscontabili per preventiva intesa con la banca centrale e quelli non riscontabili.

Avendo inoltre fissato un minimo *coefficiente di liquidità* del 60 %, la stessa Commissione ha dovuto prestabilire un modulo ufficiale di *situazione di liquidità*, che, adottato il 14 maggio 1947, ha subito una lieve modificazione con decisione 11 febbraio 1948.

Sulla base di queste disposizioni, il coefficiente di liquidità dell'insieme delle banche francesi è stato calcolato nelle misure del 75,5 % al 31 dicembre 1948, 78,1 % al 31 dicembre 1949 e 80,3 % al 31 dicembre 1950. Il progressivo miglioramento non è ritenuto del tutto effettivo ma apparente poichè « il faut tenir compte à cet égard des incidences exercées sur certains éléments d'actif et de passif retenus pour le calcul du coefficient de liquidité par le report des deux dernières échéances de fin d'année au premier jour ouvrable du mois de janvier suivant » (*Rap-*

*port de la Commission de contrôle des Banques*, 1949 e 1950, pag. 13).

Le leggi e altre norme obbligatorie vigenti nel Belgio, dopo aver distinto il *passivo esigibile a non più di un mese* da quello *esigibile a più di un mese*, stabiliscono differenti criteri e limiti di copertura dell'uno e dell'altro, escludendo inoltre dai computi tutti i depositi con scadenza superiore a due anni. In relazione al passivo esigibile a non più di un mese, sono fissati due coefficienti di copertura (coefficient de couverture): un coefficiente globale ed uno parziale più rigorosamente calcolato. I coefficienti sono: 50 % e 20 % per le banche regionali; 60 % e 40 % per le banche di media circolazione; 65 % e 50 % per le banche di grande circolazione; 50 % e 40 % per le banche specializzate. Per il passivo esigibile a più di un mese, la copertura non deve essere inferiore al 50 %.

Alla fine del 1949 la *Commission Bancaire* ha calcolato il coefficiente reale di copertura — per l'insieme delle banche — nel 62,17 % (6) ed un coefficiente di liquidità dell'80,45 % (7).

Per le banche svizzere, la *Schweizerischen Nationalbank* pubblica nel volume « *Das schweizerische Bankwesen im Jahre 1949* » un riassun-

(6) Cfr.: *Commission Bancaire, Rapport annuel 1949/50*, pag. 26.

(7) *Commission bancaire - Rapport annuel 1949-1950*, pag. 39, nota (1):

« Le coefficient de liquidité résulte d'une fraction dont le numérateur est obtenu en faisant le total des sommes figurant à l'actif du bilan sous les rubriques suivantes: Caisse, Banque Nationale de Belgique, Chèques postaux; Prêts au jour le jour; Banquiers; Maison mère, succursales et filiales; Autres valeurs à recevoir à court terme; Effets réescomptables; Autres valeurs réescomptables; Effets publics mobilisables à la Banque Nationale de Belgique à concurrence de 95 p. e.; Acceptations; Reports; Fonds publics belges à concurrence de l'avance que la Banque National de Belgique consentirait aux banques; le dénominateur de cette fraction est obtenu en faisant le total des sommes figurant au passif du bilan sous les rubriques suivantes: Créanciers privilégiés ou garantis; Emprunts au jour le jour; Banquiers; Maison-mère, succursales et filiales; Acceptations; Autres valeurs à payer à court terme; Créditeurs pour effets à l'encaissement; Dépôts et comptes courants à vue et à un mois au plus; Carnets de dépôts; Sociétés financières — leurs avoirs ».

tivo « *Stato di liquidità* » comprendente da un lato gli impegni a breve termine e dall'altro l'attivo facilmente mobilizzabile, gli uni e l'altro determinati in base alle norme degli articoli 13 e 14 del Regolamento 26 febbraio 1935 di esecuzione della legge federale sulle banche e le casse di risparmio dell'8 novembre 1934 (8). Compilata in tal modo, la situazione di liquidità al 31 dicembre 1949 indica un totale di impegni a breve termine di milioni di Fr. sv. 8138,2 ed un totale di attività prontamente realizzabili di milioni di Fr. sv. 7010,2, pari all'86,14 % dei primi (pag. 157). Va osservato, però, che anche a prescindere dai criteri di scelta delle singole attività (il totale complessivo delle stesse è di milioni di Fr. sv. 25.924,5), lo stato di liquidità di cui si è detto sarebbe ben difficilmente confrontabile sia con quelli belgi e francesi, sia con quello che sarà ora tentato di comporre per le banche italiane, non fosse altro che per il fatto che i depositi su libretti (a risparmio o di altro tipo), che non siano denunziati per il rimborso entro un mese, vengono considerati nel conteggio per il solo 15 % del loro ammontare complessivo: sostit-

(8) Art. 13: « Come 'somme immediatamente disponibile', ai sensi dell'art. 4 della 'Legge', si intendono: la cassa, la disponibilità presso la Banca Nazionale, gli averi in chèques postali ».

Art. 14: « Come 'attività di facile realizzo' ai sensi dell'art. 4 della 'Legge' si intendono: a) le cambiali, i buoni del tesoro e le obbligazioni scontabili presso la Banca nazionale; b) le cambiali, i Buoni del tesoro e le obbligazioni che sono accettati come garanzia dalla Banca nazionale; c) i crediti a vista e quelli con scadenza di non oltre un mese, verso altre banche; d) i buoni del tesoro, le accettazioni bancarie di 1<sup>a</sup> categoria e titoli di credito similari con la firma del traente o dell'accettante estero, purchè con scadenza non superiore a tre mesi; e) riporti e anticipazioni garantite, purchè con scadenza non superiore ad un mese; f) crediti documentari e crediti stagionali, conti correnti debitori garantiti con titoli accettabili dalla Banca nazionale, purchè con scadenza non superiore ad un mese; g) cedole con scadenza non superiore ad un mese ».

« Quando tali attività rappresentano debiti di stranieri, possono essere considerate « di facile realizzo » solamente se pagabili in Svizzera ed in moneta svizzera o se il trasferimento dell'importo dovuto in divisa estera è garantito in Svizzera. Le attività del tipo di quelle nominate nel comma I, qualora già 'impegnate', debbono essere detratte dalle attività di facile realizzo ».

## SITUAZIONE DI LIQUIDITÀ DELLE BANCHE ITALIANE.

|   | 31/12 = 1949   | 31/12 = 1950   |
|---|----------------|----------------|
| <b>A) Passivo a breve termine:</b>  |                |                |
| Depositi fiduciari e conti correnti di corrispondenza con clienti . . . . .               | 1948           | 2235           |
| meno: depositi e conti correnti vincolati . . . . .                                       | 209            | 283            |
|   | <u>1739</u>    | <u>1952</u>    |
| Assegni in circolazione . . . . .   | 113            | 126            |
| meno: depositi di garanzia . . . . .  | 66             | 65             |
|   | <u>47</u>      | <u>61</u>      |
| <b>TOTALE PASSIVO A BREVE TERMINE. . .</b>  | <u>1786</u>    | <u>2013</u>    |
| <b>B) Attivo disponibile a breve termine:</b>   |                |                |
| 1) Cassa contante . . . . .   | 40             | 53             |
| 2) Cassa cedole, vaglia, ecc. . . . .   | 54             | 67             |
| 3) Depositi liberi presso altri istituti . . . . .  | 134            | 102            |
|   | <u>228</u>     | <u>222</u>     |
| 4) Depositi in contanti presso istituto di emissione e Tesoro dello Stato. . . . .        | 238            | 247            |
| 5) Titoli in portafoglio e presso terzi:  | 487            | 620            |
| meno: parte assorbita da anticipazioni e riporti passivi. . . . .                         | 47             | 73             |
| parte depositata a garanzia assegni circolari . . . . .                                   | 66             | 65             |
|   | <u>113</u>     | <u>138</u>     |
|   | <u>374</u>     | <u>482</u>     |
| 6) Portafoglio: cambiarlo ordinario . . . . .   | 421            | 510            |
| cambiarlo ammassi. . . . .  | 57             | 37             |
| cedole e buoni tesoro . . . . .   | 2              | 2              |
|   | <u>480</u>     | <u>549</u>     |
| 7) Riporti attivi su titoli di stato . . . . .  | 1              | 1              |
| <b>TOTALE ATTIVO DISPONIBILE A BREVE TERMINE. . .</b>                                     | <u>1321</u>    | <u>1501</u>    |
| <b>Coefficiente di liquidità (attivo a breve termine / passivo a breve termine 100) =</b> | <u>73,96 %</u> | <u>74,56 %</u> |

tuendo questo importo complessivo a quella percentuale, si avrebbe un totale di impegni di milioni di Fr. sv. 15.636,70 in confronto del quale le attività prontamente disponibili — milioni di Fr. sv. 7010,2 — rappresenterebbero il 44,83 %. Considerando, infine, tutti gli impegni delle banche svizzere (milioni di Fr. sv. 23392,6) (pag. 154) le disponibilità ne rappresenterebbero il 30 %.

19. — A chiusura di queste note, viene presentata una elaborazione delle statistiche italiane relative agli anni 1949 e 1950 fatta con criteri soggettivi, che possono così riassumersi:

1) il passivo prontamente esigibile viene formato dai depositi fiduciari, dai conti cor-

renti di corrispondenza passivi in lire, con clienti, ad esclusione dei depositi e conti correnti vincolati, e dalla parte di assegni circolari eccedente il deposito di garanzia;

2) il debito per anticipazioni passive viene eliminato dal computo perchè di altrettanto viene ridotto, in attivo, il valore di bilancio dei titoli di proprietà;

3) le attività e passività in valuta vengono escluse dai calcoli, date le particolari norme che regolano la gestione di tali fondi (9);

(9) In Francia, il coefficiente minimo di liquidità del 60 % « s'impose séparément à deux rap-ports de liquidité, l'un calculé toutes disponibilités et exigibilités à court terme réunies, sans

4) le riserve obbligatorie, in titoli e contanti, depositate presso la Banca d'Italia od il Tesoro in relazione ai depositi raccolti, sono considerate per il loro intero ammontare fra i

« distinction entre les devises, l'autre opposant « seulement les disponibilités en francs aux « bilités à court terme en francs » (Rapport 1947 de la Commission de contrôle des Banques).

componenti della riserva bancaria perchè sarebbe assurdo pensare che in momenti di crisi generale o di difficoltà particolari, l'istituto di emissione e lo Stato ne rifiutassero la utilizzazione per fronteggiare le esigenze finanziarie del momento.

MARIO MAZZANTINI